

Seminario di filosofia. Germogli

RISPOSTA A MASSIMO MANDELLI (*La felix culpa di Galileo*)

Carlo Sini

Non tento nemmeno di restituire al lettore la ricchezza incomparabile del germoglio di Massimo Mandelli: un saggio di pensiero, di erudizione e di scrittura che Mechrí ha anzitutto l'onore di ospitare, come dono prezioso e come piacere di lettura, opportunità rivolte a tutti i soci, a cominciare da me.

La sua lettura mi ha ricordato il grande studioso di letteratura italiana Mario Fubini, professore alla Statale di Milano quando io la frequentavo da studentello. Per superare il suo esame Fubini chiedeva, a noi studenti di Filosofia, la lettura integrale dell'opera di cinque autori, più l'elenco ragionato della bibliografia critica relativa in ordine cronologico (più l'intera *Commedia* da commentare ad apertura di libro: non erano tempi di facilitatori e manualetti *ad hoc*). Tra gli autori elencati in una serie da cui scegliere c'era l'opera di Galileo, evidentemente segnalato come grande scrittore e protagonista delle "lettere" italiane, non come scienziato; ma come scienziato io, fanatico filosofino, lo scelsi e poi, leggendo, compresi e ne trassi moltissima gioia. A mio modo intesi ciò che qui Mandelli argomenta da par suo e mostra e dimostra: la relazione di Galilei con le lettere (e con la musica, essendo figlio del grande musicista Vincenzo, certamente esperto come il padre di liuto), quindi la sua relazione con il mondo fantastico dell'Ariosto e l'uso delle metafore «come strumento di sondaggio: una questione di discorsi», scrive Mandelli. L'epistola, il dialogo, le trame dialettiche, le letture del mondo e l'interpretazione secondo l'ordine della scrittura rispetto all'ordine delle cose: questi sono gli strumenti di Galileo, oltre alla infinita perizia e pazienza nell'apprestare tecniche di scrittura sperimentale per catturare qualcosa della realtà mondana e naturale infinitamente creata dalla mente "matematica" di Dio.

In sostanza Mandelli mostra quanto sia parziale e soggettiva la lettura che dello scopritore e ricopritore Galileo propone Husserl: più che a Galileo, Husserl pensa ai fisici del suo tempo, a ciò che la fisica è diventata *dopo* Galileo, del cui mondo "letterario", "musicale" e "umanistico" (per non dire "cattolico") Husserl e la sua cultura tedescofona nulla sanno. Di fatto Husserl "*sustruisce*" al mondo reale e infinitamente complesso di Galileo la sua immagine della pratica dei fisici del tempo suo. Resta vero che nell'opera di Galileo si possono scorgere le premesse decisive e geniali di ciò che la fisica sarebbe diventata in seguito, ma appunto: "*la fisica*", una *cosa* che non esiste, una costruzione intellettuale, una "storia" inventata ed elaborata a posteriori e poi retroflessa sul povero Galileo, che ovviamente non poteva saperne nulla o averci a che fare e la cui reale personalità Husserl mostra di ignorare del tutto. Proprio lui, si potrebbe dire, che rimprovera i fisici di trascurare appunto la "persona", il «soggetto concreto vivente sul piano del mondo-della-vita».

Benissimo, ma la questione, per me, non si chiude qui. Anzi, proprio qui si apre. Per esempio ricordando, della lezione husserliana, la sua fondamentale osservazione: che il metodo scientifico è una bella cosa, ma concepirlo in astratto, cioè separato dai discorsi comuni della quotidianità (e dalle relative credenze) è una mera finzione. È un fatto che i fisici, entro e fuori dai loro laboratori, ai discorsi devono di necessità ricorrere sempre, come ognuno di noi nei suoi "affari pratici" e "teorici" della vita personale e comune. Quindi al lavoro della cultura e dei suoi strumenti, dice Husserl, senza peraltro svolgere e portare a fondo questa felice intuizione. Ma se ci avvediamo del nostro costante ricorso, che lo si voglia o no, alle verità pubbliche che discorsivamente tutti abitiamo, ecco che si apre il grande paradosso delle nostre usuali credenze: davvero ha senso immaginare di poter parlare del "vero" Galileo?

Ma non è forse condivisibile, perché assai convincente e, come si dice, "documentato", il Galileo di Mandelli rispetto a quello di Husserl? Ma convincente per chi e rispetto a che? Non è per esempio il medesimo con la geometria dei cieli di Keplero? Non possiamo di fatto pensarci se non come provenuti in qualche modo da lui, dalle sue "scoperte", cioè come suoi effetti storici; ma "lui" è nel contempo una nostra costruzione culturale retroflessa, invero molto avventurosamente; e poi una costruzione e ricostruzione discutibile (di fatto sempre di nuovo discussa dagli studiosi e dagli interpreti, in un cammino di documentazioni potenzialmente infinite).

E così il "vero" Keplero e il Keplero "reale" fanno divorzio. Nasce anche il sospetto che conoscere il primo non abbia nulla a che fare con la conoscenza del secondo, o, per dire meglio, che il secondo non abbia nulla a che fare con la conoscenza...; siamo ancora in mezzo al guado e devo invocare molta pazienza, senza

trascurare di mettere a profitto i contributi che ci derivano dalla riflessione comune. Torno così al debito nei confronti del germoglio così ricco e suggestivo di Massimo Mandelli: non fermiamoci a queste mie considerazioni; bisogna leggere e rileggere, e riflettere, ecco l'esercizio, cui così spesso ci riferiamo a Mechrí. Senza trascurare il piacere della cosa. Essa ha il fine in sé stessa, direbbe forse Aristotele.

(29 dicembre 2022)